DI

UN MONUMENTO INTERESSANTISSIMO

DELLA

BASILICA DI S. PAOLO

CHE RETTIFICA LA VERA CRONOLOGIA

DE' PRIMI CINQUE PONTEFICI ROMANI

RECENTEMENTE TURBATA

E DELLA

SICURA PROVENIENZA DELLE 24 COLONNE DI PAVONAZZETTO

TRASPORTATE DALLA MOLE ADRIANA

PER LA COSTRUZIONE DELLA DETTA BASILICA

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

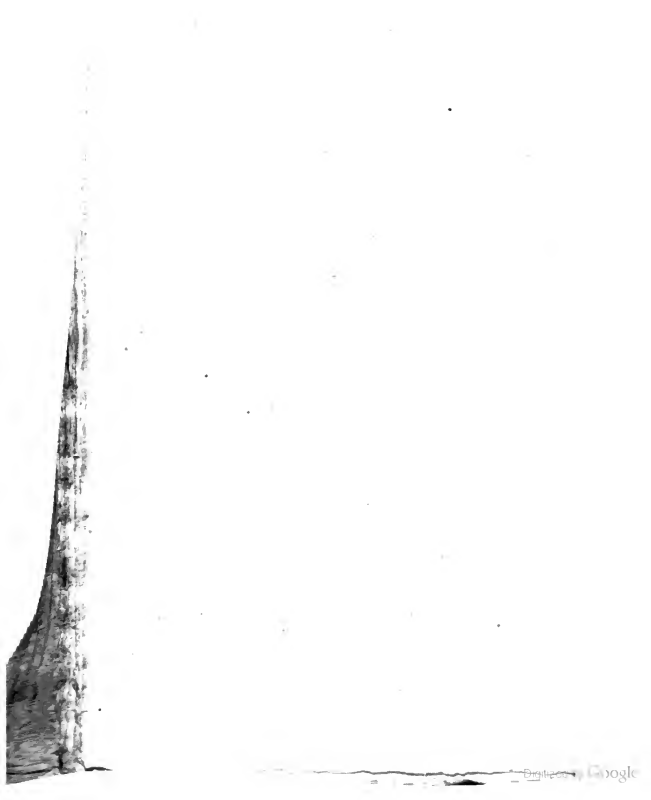
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL 26 GIUGNO 1828

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA
E CORRISPONDENTE DELLA REALE
ACCADEMIA ERCOLANENSE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1833.

DI UN MONUMENTO INTERESSANTISSIMO

DELLA BASILICA

DI S. PAOLO

SULLA VIA OSTIENSE

Quando nel 30. Giugno 1825, io ebbi l'onore di sottomettere al vostro rispettabile giudizio, Eruditissimi Colleghi, le ragioni che non permettevano di accordare al Cimiterio della Basilica di S. Paolo il titolo di *Catacombe*, datogli dagli Aneddoti, e denominazione speciale spettante solo all' altro Cimiterio sulla Via Ardeatina, presso la Chiesa di S. Sebastiano, perchè in questo per ben due volte si giacquero i sagri corpi di S. Pietro e di S. Paolo; vi aggiunsi ancora non potersi ammettere, che le 24. preziose colonne di marmo Frigio, detto pavonazzetto, di quella Basilica fossero state tolte dalla Basilica Emilia del Foro Romano, come senza prova alcuna, anzi con manifesta contradizione, avevano supposto gli Aneddoti medesimi francamente; al quale effetto notai che la Basilica del Foro sussistendo tuttora dopo la costruzione di quella di S. Paolo non poteva essere stata privata delle sue colonne; e dissi di più che lo scarso numero di sole 24. impiegate dove ne abbisognavano 40. tutte eguali e simili, non poteva naturalmente ripetersi dallo spoglio della Basilica Emilia nella quale esserne esistite molte di più risulta ad evidenza dalli frammenti marmorei Capitolini della pretesa Icnografia antica di Roma, e perciò conclusi allora non esservi ragione alcuna per ismentire la tradizione generale e costante, che fa provenire quelle 24. colonne dal Sepolcro di Adriano, ora Castel S. Angelo.

Soggiunsi ancora non doversi attendere l'obiezione data dagli Aneddoti all' esistenza di tali colonne in quel Sepol-

cro di Adriano perchè non debbono immaginarsi, come questi opinavano, servite per un portico circolare intorno al masso esistente nel basso, ma riconoscerle impiegate in alto per formare un tempio *monottero* o *perittero* rotondo, cui consente il discreto e sufficiente loro numero di 24. e la Pigna di metallo, ora nel giardino Vaticano, e pria nell' Atrio della Basilica antica di S. Pietro, servita in origine per apice nel tolo del Tempio, e che provenire da quel sepolcro disse Clemente VII. all' architetto Labacco. Ed infatti si trova essere stato chiamato Tempio il Sepolcro di Adriano da S. Leone Magno. *Memoria Adriani Imperatoris mire magnitudinis templum constructum*, il qual tempio dovette essere obligatamente rotondo e nella sommità.

Posteriomente a quel mio ragionamento, nel disfarsi gli avanzi delle stesse colonne, si è trovato nelle connessioni di sette pezzi delle medesime, segnata in due una croce con vernice nera, che aveva nelle estremità della traversa due catenelle pendenti colle lettere *Alpha ed Omega*, e più sotto in una io vi lessi il nome di *Nicostratos*, scrittovi col carbone in lettere romane con qualche altra nota detrita non intelligibile. In altri tre pezzi era il Monogramma di Cristo segnato con vernice rossa, e pendenti l' *Alpha* e l' *Omega* però di altra forma di carattere, senza la catenella, e unite da una linea all'estremità della lettera Greca X. CHI. Ciò però che più interessa si è che in due delli detti pezzi, vi si legge ancora il nome di Sabina moglie di Adriano, segnato anteriormente al Monogramma in lettere majuscole con piombo o altra consimile materia cenerinìccia, e dico anteriormente, perchè in uno alla lettera I di SABINA, si conosce chiaramente sovrapostagli l'asta del P del Monogramma segnata con vernice rossa, che ha coperta la porzione superiore della detta lettera I. e nell' altro IVLI SABINE notato colla materia cenericcia di grandezza minore. Cose tutte che notò con me, e si è disegnato il diligentissimo Sig. Luigi Moreschi, sottosegretario della commissione per la riedificazione di quella Basilica in presenza degli Architetti. (1)

(1) Si veda la tavola in fine.

Il nostro degnissimo Vice-Segretario Sig. Filippo Aurelio Visconti, informatissimo e pratico delle Romane antichità, per esserne stato il Commissario per 18. anni in sua gioventù, oltre di averne supplite le veci sotto il suo chiarissimo genitore, conserva ancora la notizia gentilmente comunicatami, che nei marmi della tribuna della Rotonda, in occasione di ristauri, vi era stato letto parimente lo stesso nome di Sabina: cosa che mi confermò nella idea, già per me certissima, che quella tribuna non fosse stata in origine aperta, ma ridotta così, dopo di Agrippa, dall' Imperator Adriano, quando ristaurò il Pantheon, secondo dice Sparziano, *Romae instauravit Pantheum, Septa etc.* e la fece servire ad uso di tribunale per esercitarvi giudicatura insieme co' Magistrati, come narra Dione „ *dicebatque jus cum primis in Palatio, Foro et Pantheo etiam in aliis locis, pro tribunali.*

Io attendeva dunque che l'Autore degli Aneddoti, impegnatissimo ad essere il primo a dare le notizie archeologiche ci comunicassse l'interessante scoperta nelle colonne della Basilica Ostiense, unitamente alle sue solite riflessioni, per la quale viene a decidersi con una prova di fatto la provenienza l. .o, il duplicato uso, ed a terminare ogni questione su di esse. Ora siccome egli ne ha conservato finora silenzio; e siccome io trovai que' pezzi di marmo la prima volta al coperto, ed ora sono stati esposti al Sole ed alla pioggia, onde le croci e le iscrizioni non sono più nello stato in cui la prima volta li viddi, così ho creduto m'o dovere darne un cenno, acciò si possa verificare il tutto, da chi ne intende l'importanza e ha piacere, prima che se ne perda ogni memoria, col cancellarsene dal tempo e dalla incuria ogni testimonianza. Ma delle 24. colonne non più, perchè non sono esse l'interessantissimo monumento della Basilica di S. Paolo, di cui intendo oggi di ragionarvi.

La S. M. del gran Pontefice Benedetto XIV. dal quale ci giova ripetere le prime Istituzioni della nostra Accademia, versatissimo come egli era nelle Cristiane Antichità ed impegnatissimo alla loro conservazione; come il Museo Cristiano formato nella Biblioteca Vaticana ne è prova luminosissima, non si mostrò indifferente per questo monumento, prezioso nel suo genere; ma quasi presago del suo futuro

deperimento, ordinò al Canonico Giovanni Marangoni di formarne un'opera accuratissima, colla publicazione della quale se ne divulgasse la somma importanza, e se ne perpetuasse la memoria; somministrando a tale effetto le facoltà e li mezzi opportuni per l'adempimento dell'ingiunto commando, e per la stampa dell' Opera, la quale si publicò nel 1751. (1)

Aveva ben compreso il dottissimo Pontefice tutto il pregio di un tal monumento, e quanto la nuova pubblicazione gioverebbe a rettificare e completare la precedente opera classica di Monsig. Francesco Bianchini, publicata nel 1723. sulle vite de' Pontefici di Anastasio, nella quale per la prima volta ne fu annunziata la scoperta; e lo stesso monumento vi era stato inserito e mostrato nel suo giusto aspetto interessantissimo; avendo incominciato quel celebre letterato dall'averne fissata l'epoca antichissima e indubitata; ed ecco che già Voi comprendeste essere la Cronologia de' Pontefici Romani, dipinta sulla parete australe della Basilica di S. Paolo, l'oggetto dell' odierno mio ragionamento.

L' intelligentissimo Bianchini fu il primo, che si avvidde esistere nella parete australe della gran navata di quella Basilica non una, ma due serie diverse cronologiche di Pontefici; l' una nel basso composta di venti immagini, ognuna a piombo delle venti colonne, dipinta in un tondo posto fra il capitello e l'architrave, continuata in otto tondi sopra la parete delle porte, e proseguita in altri venti tondi sopra le venti colonne della parete boreale, che formavano in tutto 48. immagini di Pontefici, che dalla loro forma rotonda si chiamarono dagli antichi *Clypeate*; e questa era la sola Cronologia conosciuta, copiata per le incisioni, e considerata da tutti gli scrittori moderni, che precederono il Bianchini; e di queste immagini hanno inteso, quando hanno essi parlato della Cronologia di S. Paolo, attribuita generalmente a Nicolò III. eletto nel 1277. e che perciò lo dissero monumento di 5. secoli di antichità „ *in* „ *Romanorum Pontificum serie, quae ante quingentos an-* „ *nos depicta fuit in parietinis Ecclesiae Sancti Pauli* „ scrisse lo Schelestrate nel 1692.

(1) *Chonologia Romanorum Pontificum superstes in pariete australi Basilicae Sancti Pauli Apostoli viae Ostiensis ... jussione Sñi Domini Nostri Benedicti PP. XIV. Romae MDCCLI.*

L'altra serie a tutti incognita rimaneva sopra il cornicione, situata in una specie di piedestallo continuato, che figurava come un terzo piano nella parete australe, dove erano dipinte in 42. tondi altrettante immagini di Pontefici, ad incominciare da S. Pietro fino ad Innocenzo I. le quali essendo coperte da alta polvere, ed in parte rovinate, si erano restate ignote e neglette, anche per la maggior distanza dall' occhio; finchè il Bianchini le fece conoscere, ed il Marangoni in seguito ne formò un esatto rincontro, e le publicò, rettificate ed illustrate per ordine dell' immortal Lambertini, come di sopra ho accennato.

E siccome dalle due opere sudette, che possono consultarsi da tutti, può ricavarsi la storia dell' operato dagli autori, e le prove del risultato delle loro osservazioni e diligenze, così io penso che sarebbe un abusare di vostra sofferenza, il ripetere qui, quanto eglino hanno osservato e notato per provare ad evidenza, che le 42. immagini della superiore Cronologia, da S. Pietro ad Innocenzo I. nella parete Australe furono eseguite nel Secolo V. insieme colle altre pitture sovraposte del Testamento Vecchio, per ordine di S. Leone Magno e di S. Simmaco; e che per conseguenza queste debbono stimarsi il più antico e autentico monumento di questo genere. *Series Pontificum Romanorum, eorumque chronologia proponitur deducenda et stabilienda ex monumento publico Ecclesiae Romanae, adhuc superstite in Basilica Patriarchali S. Pauli Apostoli via Ostiensi; ibidem posita a Leone Magno una cum musivo, vel a Symmacho Papa, dum illam picturis ornaret quinto Christi saeculo*; scrisse il Bianchini.

Io poi aggiungerò che questa Cronologia provenendo da due Pontefici, il primo de' quali di una dottrina somma, ed il secondo impegnato in decorare di pitture la Basilica di S. Paolo, come si ha da Anastasio; ed informatissimi entrambi della vera successione de'Pontefici, già fissata dalla Chiesa Romana in quell' epoca, esige da noi piena fede, a preferenza di ogni altra; tanto più che questo monumento non è andato soggetto ad alterazioni, ed errori de' copisti.

Anzi io opinerei che S. Leone Magno nell'ordinare le pitture della serie de' Pontefici Romani, in una Basilica sì

frequentata dalle Genti, non avesse il semplice scopo di ornarne le mura per appagar l'occhio, (unico oggetto delle pittnre del nostro secolo); ma principalmente ebbe la saggia intenzione di esporre in quelle immagini alla vista de' Fedeli ivi concorrenti, una istruzione ed una memoria della vera serie di que' primi Vicarj di Cristo, dai quali si doveva riconoscere la fondazione, lo stabilimento, e la conservazione della Chiesa Romana, madre e maestra delle altre tutte.

Di più siccome nelli primi tempi non si era convenuto da tutte le Chiese sulla snccessione progressiva de' Vescovi di Roma, come lo provano gli scismi a tempo di Liberio, di S. Damaso ed altri: (e come veggiamo essersene disputato, e disputarsene in Roma stessa tuttora); così il Gran Pontefice Leone coll' esporre in quel sito la serie Pontificia agli occhj de' Fedeli, intese saggiamente di formarvi quasi un canone su quest' oggetto, sanzionato dall' autorità della Chiesa Romana, dalla Santità del luogo, e dalla dottrina somma dell' autore. Quindi non so vedere come si potrebbe a questo Leoniano anteporre, qualunque siasi altro monumento, che gli contradica, o pretendere di sapere meglio noi la verità in oggi nel decimonono secolo, di quello, che la conobbe un S. Leone Magno nel quinto, quando ne volle eternare la testimonianza in questo monumento.

Fissata questa verità io mi ristringerò ad esaminare nella Serie Leoniana l'ordine, con cni vi sono stati posti i primi cinqne Pontefici Romani, S. Pietro, S. Lino, S. Cleto, S. Clemente e Sant' Anacleto; mentre la successione di essi è stato oggetto di molta discussione, non ancor ben decisa.

Notissima cosa è che dne sono le più interessanti qnestioni de' molti Scrittori sopra i detti cinqne Pontefici; la prima cioè, se S. Clemente sia stato l'immediato Successore di S. Pietro nella Cattedra Romana, o se egli vi abbia seduto dopo di S. Lino, ovvero anche dopo di S. Cleto o S. Anacleto; onde in terzo o in quarto luogo reggesse la Chiesa.

La seconda questione si fa per istabilire se S. Cleto e Sant'Anacleto siano stati effettivamente due Pontefici diversi; ovvero due nomi consimili di un solo Pontefice; o finalmente una sola persona, che abbia esercitato due diversi Pontificati, uno prima, l' altro dopo di S. Clemente.

Queste questioni ebbero la loro origine dalle diversità, che s'incontrano nelle molte opere de' Padri, sì Greci, che Latini; negli scrittori e storici; e nelle Cronologie di codici di epoche diverse, che fra loro non convengono; e nelle quali sono notate nelle diverse maniere sovraccennate la sede e la morte delli Pontefici; a segno tale, che è stato finora e sarebbe impossibile il conciliarle, per trarne con certezza la verità, malgrado le infinite diligenze e sapere grande di coloro, che vi si sono accinti di proposito; così che ebbe a scrivere saggiamente il Bianchini, *Chronologiae Pontificiae discrimina plerumque emanarunt ex imperitia aut negligentia amanuensium descriptorum, qua ratione descriptorum copia reputanda sit noxia potius, quam commoda Pontificiae Chronologiae instituendae.* Ed infatti noi vedremo in fine, che dopo tanti esami e pareri si è traviato ancora nel nostro tempo, e vi si vive da alcuni evidentemente in errore.

Ma siccome nelle cose di fatto la verità storica ha dovuto esistervi necessariamente; così non meriterà il titolo di ostinato, o presuntuoso, chiunque persista nella ricerca del vero. Purchè però non si presuma temerariamente di rinvenirla per quella stessa via, e con que' soli mezzi medesimi, che sono riusciti inutili a tanti grandi uomini, che ci hanno preceduto.

Quindi è che senza intendere di mancare al dovuto rispetto per le opere de'Padri, (benchè non ne manchino fra esse delle intruse e dichiarate apocrife dalla Chiesa, come dell' *Itinerarium Petri* si fece da S. Gelasio nel Concilio Romano; opera attribuita a S. Clemente;) e col considerare che anche le vere possono essere state depravate in seguito dagli Eretici, come di alcune delle sue lo stesso S. Clemente rimprovera ad essi di aver fatto (esso vivente ancora;) senza ciecamente affidarsi agli scritti sì Greci che Latini, spesso errati e mancanti per ignoranza e negligenza de' copisti, come dovrà confessare chiunque sia pratico di codici, e finalmente senza derogar punto al merito di tante opere de' dotti e diligenti Commentatori moderni, che talvolta si contradicono, perchè prevenuti e parziali troppo per le loro opinioni; di che potrà servire per esempio il Tillemont, delle di cui autorità ebbe a dire il Bollando

2

„ *quibus explicandis et ad sensum suum torquendis insudat* „ *Tillemontius* „ in vista dunque di tutte queste ragioni mi sia quest' oggi concesso di abbandonare una via sì lunga, laboriosa, e nel nostro caso riuscita infruttuosa, atta piuttosto ad accrescere che a togliere l'incertezza, e a terminare le questioni; mi sia concesso, dico, di riportarmi alla sola antichissima Cronologia di S. Paolo, onde a questo solo monumento presti la fede, che gli è dovuta, e che ha tutto il dritto di esigere; sembrandomi che così sarà trovata la verità e tolta ogni incertezza, e risalterà sempre più la preziosità del monumento.

Ed infatti pel nostro intento si rende indispensabile l'abbandono di ogni altro documento; perchè riguardo ai primi Pontefici si cominciò da alcuni Padri e Scrittori a contare il numero loro da S. Pietro, mettendo per secondo Pontefice S. Lino; e viceversa vi fu chi escluse S. Pietro, perchè Apostolo, e contò S. Lino pel primo, e così proseguendo le loro serie. Dicasi lo stesso di S. Lino e di S. Cleto, che alcuni non riconobbero per Pontefici, ma per soli Vicarj di S. Pietro vivendo, e posero S. Clemente per immediato successore di S. Pietro. Di più si ha ragione di pensare, che alcuni tra i Greci e Orientali non convenissero tutti in que' primi anni nel riconoscere la serie de' Vescovi di Roma, o non curassero la successione loro nella Cattedra di S. Pietro, nella maniera stessa che la riconobbe, e stabilì poi la Chiesa Romana; e che perciò que' scrittori Greci ed Orientali possono aver introdotto od escluso qualcuno nella serie delli Pontefici Romani dal suo luogo; ed alterata la storia, anche per autorizzare le loro pretenzioni; onde gli scritti provenienti da essi non potranno mai naturalmente concordare e conciliarsi co' monumenti nostri, i quali però trattandosi di cosa appartenente alla Chiesa Romana hanno tutto il dritto di essere preferiti, come notò da suo pari fin dal suo tempo il Baronio, scrivendo „ *quod in his quae sunt* „ *Romanae Ecclesiae major adhibenda sit fides ejus alumnis*, *quam caeteris*.

Ora venendo all'esame del nostro monumento vi si trovava, per la prima, l'immagine di S. Pietro coll' epigrafe della durata di sua Sede in anni 25, mesi 2, giorni 7. Dopo per seconda quella di S. Lino coll'epoca di anni 11, me-

si 3, giorni 12. Indi in terzo luogo tanto l'immagine che l'epigrafe di S. Cleto perite, che il Bianchini ed il Marangoni supplirono con quella de' più corretti cataloghi in anni 12, mesi 1, giorni 2. secondo il consenso generale di quasi tutti i monumenti, e dell' esatto Schelestrate. Poi trovavasi per quarta l' immagine coll' epigrafe conservata di S. Clemente colla sua sede di anni 9, giorni 10, e finalmente la quinta immagine di Sant' Anacleto colla epigrafe della sua sede di anni 12, mesi 10, giorni 7. che si leggeva assai bene.

E qui notisi primieramente che dalla morte di S. Pietro a quella di S. Clemente risultano in questa Cronologia Leoniana anni 32, mesi 6, giorni 24. non compreso l' intervallo delle vacanze della sede, lasso di tempo che ci servirà per passare adesso alla decisione della prima questione.

Una delle cose, in cui si conviene da tutti, si è che il martirio di S. Pietro seguisse nella persecuzione de'Cristiani, suscitata da Nerone, incolpandoli dell' incendio della città di Roma, come si narra da Tacito. E siccome si conviene ancora che S. Clemente morisse martire nel terzo anno di Trajano, secondo la tradizione comune degli antichi, di Eusebio, di S. Girolamo, di S. Prospero, dell' autore del catalogo scritto nel tempo dell' Imperatore Giustino, di quello della Cronica Alessandrina, degli atti di S. Clemente, delli martirologi e catalogi, il sentimento de'quali si uniforma col libro Pontificale; così da queste testimonianze si conferma quanto dalla Cronologia Leoniana apparisce, che S. Clemente non è stato l'immediato Successore di S. Pietro, ma il quarto Pontefice; perchè non avendo seduto che anni 9, mesi 2. giorni 10. non ha potuto con questa sua Sede riempire l'intervallo di 33. anni che passarono dal suo martirio a quello di S. Pietro, e che perciò S. Clemente giustamente vi occupa il quarto posto, non potendosi ammettere una sede vacante di venti quattro anni.

Di più la Serie Leoniana dando conto esatto, co' suoi due Pontefici interposti S. Lino e S. Cleto, del lasso intiero di questo tempo opportuno a compire gli anni 33. prova la sua esattezza e la verità della Chiesa Romana, stabilita fin dal tempo di S. Leone Magno e di S. Simmaco, nelle pitture della Basilica di S. Paolo, ad istruzione di tutte le Genti e de'Fedeli che vi concorressero. Nè osta il supporre

che si è fatto da alcuni, che S. Clemente avesse prima rinunziato il Pontificato, e morisse nel terzo anno di Trajano, martire soltanto, ma non Pontefice; perchè l'oggetto di S. Leone non fu di dare la Cronologia de' martiri, ma de' Pontefici, è perchè l'ordine in cui è posto in questa serie e l'anno in cui termina la durata della sua sede espressamente dichiarata colla parola *Sedit* nelle pitture stesse, concorda appunto con l'anno della sua morte, trentesimo terzo dopo il martirio di S. Pietro, ed ecco certa la decisione della prima questione.

Passando adesso alla seconda questione, prima conviene avvertire, che in questa Serie Leoniana era perito il nome de'cinque Pontefici, e che in quattro di essi si leggeva soltanto la durata della Sede loro; per dimostrare che questa mancanza nulla toglie al nostro scopo. In prova di che basta che apparisse indubitato il numero e l'ordine de'tondi delle immagini, e che si leggesse il nome di Sant' Eleuterio, conservato nella decima quarta immagine, per essere certissimi di non potersi formare di S. Cleto e di Sant' Anacleto un solo Pontefice, che è quanto si cerca di stabilire nella seconda questione; mentre nella supposizione che S. Cleto e Sant' Anacleto fossero stati un solo Pontefice il nome di Sant'Eleuterio doveva apporsi al decimo terzo tondo, e non al decimo quarto, dove si leggeva.

Lo stesso si ricava in conferma dall' altra serie inferiore della stessa Basilica, nella quale Nicolò III. fece copiare la Leoniana. In questa copia dunque esisteva tuttora il nome di S. Telesforo nel nono tondo, che avrebbe dovuto essere nell' ottavo, qualora S. Cleto e Sant' Anacleto fossero stati lo stesso Pontefice. Dunque malgrado la perdita de' nomi, tanto dal numero delle immagini, che dall'epoca rimastavi, e dal rincontro della copia di Nicolò III. diviene evidente, che la Serie Leoniana era ordinata così „ I. S. Pietro; II. S. Lino; III. S. Cleto; IV. S. Clemente; e V. Sant' Anacleto. Dopo di esso Sant' Evaristo, Sant'Alessandro, S. Sisto e quindi S. Telesforo il nono; poi Sant'Igino, S. Pio, Sant' Aniceto, S. Sotere, e per decimo quarto Sant'Eleuterio, di cui leggevasi il nome restato nell' antichissima Serie Leoniana.

Ed ecco come questa serie de'tempi di S. Leone tanto

originalmente, che nella sua copia, doppiamente ci accerta l'esistenza e la diversità dalli due Pontefici, che si pretenderebbe ridurre ad un solo, contro la verità della storia, e l'autorità della Chiesa Romana, che c'insegnano essere stato S. Cleto Romano, dal Vico Patricio, figlio di Emiliano, e ordinato Vescovo da S. Pietro, seduto anni 12, mese 1. giorni 2. che ordinò 10 Preti 2. Diaconi e 15. Vescovi: e che Sant' Anacleto fu greco di nazione, d' Atene, figlio di Antioco, seduto anni 12. mesi 10, giorni 7. che ordinò 5 Preti, 3. Diaconi e 6. Vescovi, e dallo stesso S. Pietro ordinato Prete; cui perciò eresse una memoria nel Vaticano, con altri loculi da servire per sepoltura de'Vescovi, e dove venne sepolto egli stesso, presso il corpo di S. Pietro, dopo di S. Lino, e di S. Cleto. Noi veggiamo ancora che la Chiesa Romana riconosce tuttora in essi, due Pontefici diversi, celebrando due feste separate; del Pontefice S. Cleto nel 26. Aprile; e di Sant'Anacleto Pontefice nel 13. Luglio, co'loro rispettivi offizj e lezioni diverse.

Quando il ven. Baronio, coll'approvazione di altri dotti, si era determinato nel 1582 di togliere dal Martirologio il Pontefice S. Felice II. e ne venne impedito dalla prodigiosa invenzione del corpo di quel Santo Pontefice, nella Chiesa de' SS. Cosma e Damiano, che dal latercolo annesso all' urna veniva dichiarato Papa e Martire, colla iscrizione *Corpus S. Felicis Papae et Martyris, qui damnavit Constantium*, se egli il Baronio avesse conosciuto il Monumento Leoniano, che da più di mille anni prima di lui aveva notato, che quel Santo Pontefice aveva seduto legitimamente un anno tre mesi e due giorni, fra S. Liberio e S. Damaso, se tutto ciò conosciuto avesse, penseremo noi che quel venerabile Porporato averebbe concepito un tale pensiero, e contradetto al Card. Giulio Antonio Santorio, che patrocinava la causa di S. Felice, ed a cui dopo dovette darsi per vinto colla massima sodisfazione di entrambi?

Nè giova che si adduca in contrario il Canone della Messa, in cui si fa menzione del solo S. Cleto senza trovarvisi Sant' Anacleto, perchè oltre che questo venerabile documento si uniforma alla Cronologia Leoniana, ponendo dopo S. Pietro S. Lino, S. Cleto e pel quarto S. Clemente, e favorisce così la decisione della prima questione; in seguito,

terminato così il primo secolo della Chiesa non pone che due Pontefici del secondo e due del terzo secolo, come si notò dal Bianchini, non curando l'ordine cronologico, come fa anche nella memoria de' martiri, pe' quali non vi è conservata cronologia alcuna, non essendo questo l' oggetto di quella Sagrosanta preghiera.

Si paragonino adesso tutte queste ragioni provenienti dal monumento di somma autorità di S. Leone Magno, colle *stiracchiature* del Tillemont (mi sia permesso il termine, equivalente e appoggiato al giudizio del Bollando che di lui scrisse „ *auctoritates quibus explicandis et ad sensum suum* „ *torquendis insudat Tillemontius*) del Tillemont io dico, Antesignano della smania di espellere Sant' Anacleto dal numero de' Pontefici; per cui nel riferire due autorità sulla doppia festa in giorni diversi alternati di S. Cleto e di Sant' Anacleto, giunse a concluderne (inconcludentemente però) che così era provato doversi credere entrambi un solo Pontefice, e dalla varietà de' giorni delle feste si avvisò di aver provata la singolarità della persona.

Questo scrittore però merita qualche scusa, perchè scrisse prima che la Serie più antica Leoniana fosse conosciuta, e perchè scrivendo lontano da Roma, si abbandonò troppo alla moltiplicità degli scrittori esteri, e non si attese alla ragione dell'immortale Baronio, che aveva scritto, che in ciò che spetta alla Chiesa Romana debba prestarsi fede maggiore ai suoi alunni che a tutti gli altri „ *major adhibenda sit fides* „ *ejus alumnis quam caeteris.* „

Meno del Tillemont sembra però scusabile chiunque di lui si facesse seguace, nel togliere affatto dal Catalogo de' Pontefici Sant' Anacleto; nel nostro tempo, in cui la serie Leoniana è conosciuta, dando così occasione di maggior confusione al Fedele, e di sodisfazione all' incredulo, quando entrambi portandosi nel 13. Luglio alla Basilica Vaticana vedranno nel portico sopra la *Porta Santa* la statua sedente di un Pontefice col nome *S. Anacletus I.* ed entrando in chiesa, si presenterà loro di prospetto nel pilastro della terza arcata a sinistra il medaglione in basso col busto ed iscrizione intorno, SANCTVS ANACLETVS; ivi avanzandosi al Coro vi sentiranno celebrarsi in quel giorno la Messa e l'Offizio colle lezioni di Sant' Anacleto Pontefice e martire, por-

tandosi in fine alla Confessione leggeranno nell'opuscolo della Descrizione della Basilica o nell'Itinerario, che la prima fondazione di quella Confessione si deve a Sant' Anacleto fatta da lui in quel luogo medesimo, dove in oggi si venera, e qualora, in seguito di tutto ciò, bramassero di aver contezza di un tanto Pontefice, ricorrendo all' operetta stampata in Roma quest' anno medesimo, per istruzione; che volgarmente chiamasi il *Cracas*, e vi cercassero nella serie Pontificia Sant'Anacleto, troveranno anzi ivi che sulla Cattedra di S. Pietro non vi ha seduto mai Pontefice di questo nome, malgrado la statua, il busto, l'officio, la descrizione, e ad onta che quante Cronologie dal Platina a noi si stamparono in Roma e il Cracas medesimo fino al 1813. benchè sotto l'invasione, avessero sempre notato Sant' Anacleto pel quinto Pontefice Romano.

Ma non essendo l' odierno mio assunto quello di fare da giudice sulle opere altrui, specialmente quell'io che tanto ho bisogno per le mie della Vostra indulgenza, che imploro, terminerò, dopo di avere procurato di sodisfare al mio impegno, che quello era di rammentare il sommo pregio della Cronologia Leoniana de' Pontefici, monumento interessantissimo della Basilica di S. Paolo, coll'augurare allo stesso quella stima e perpetuità, che si merita nella memoria degli uomini, e specialmente de'Fedeli, poichè disgraziatamente ne ha perduto fra essi la materiale esistenza.

IMPRIMATUR
F. Dominicus Buttaoni O.P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep: Trapezunt.
Vicesgerens.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA

FIGURA I.

Monogramma di Cristo, segnato sul marmo con vernice rossa, composto dalle due lettere greche X e P, cioè Chi e Ro. equivalenti al CH e R de' latini, che ha nella estremità superior delle braccia le due altre lettere greche Alpha ed Omega, denotanti il principio ed il fine. Si noti in questo che la punta inferiore del P è soprapposta alla punta superiore della lettera I e ne copre parte di essa, onde accerta così che il Monogramma fu aggiunto posteriormente alla parola SABINA segnatavi col piombo o altra materia cenericcia.

FIGURA II.

Croce segnata sul piano del marmo con vernice nera come nella Fig. IV. meno il nome segnatovi con carbone. Degli altri tre pezzi, in tutto sette, erano tre col Monogramma rosso e quattro colla croce di vernice nera.

FIGURA III.

Altro Monogramma in tutto consimile a quello della Fig. I. ad eccezione che il nome segnato col piombo era in carattere minore e non si leggeva che così ... IVLI ... SABINE essendo la prima parola mezza cancellata.

FIGURA IV.

Croce segnata nel marmo con vernice nera, e che ha nelle estremità delle braccie pendenti come da catenella le due lettere greche Alpha ed Omega di forma diversa e di grandezza maggiore. Il nome *Nicostratos* aggiuntovi era segnato col carbone insieme con altre lettere non più intelligibili e detrite.